

# Se il petrolio rincara attacco alla scala mobile

### Lo dice Cossiga in un documento inviato al PRI - Rinuncia, invece, al recupero di imposte e contributi evasi - Denaro abbondante, investimenti frenati

Il governo è pronto a rimettere in discussione la scala mobile per i salari e gli stipendi qualora vi sia un aumento consistente dei prezzi del petrolio. Lo scrive Cossiga in un documento inviato al partito repubblicano, di cui riporta ampi pareri l'Espresso. Esattamente: «Per quanto riguarda i meccanismi di indicizzazione del salario... Si tratta di un problema che il governo considera aperto e che dovrà essere affrontato con decisioni tempestive e lungimiranti, qualora gli avvenimenti internazionali dovessero ulteriormente aggravarsi, soprattutto per quanto riguarda il mercato petrolifero...». Il presupposto da cui parte il governo, e cioè che il salario sia indicizzato, è falso, perché non esiste una forma di redistribuzione valutata in proporzione al costo della vita: non la contingenza, che difende solo la fascia al di sotto di 300 mila lire mensili; non le pensioni che vengono adeguata a tempi posticipati; non gli assegni familiari; non le detrazioni fiscali. Ma perché questo accoglimento contro i comuni lavoratori? La risposta viene data nel documento stesso, laddove si parla del fisco: «Nel momento attuale si ritiene che non esistano margini di incremento della pressione fiscale...».

«Procedimenti fiscali possono essere considerati solo per affrontare eventuali possibili situazioni di emergenza...». Eppure, il ministro delle Finanze ha illustrato soltanto pochi giorni addietro che oltre il 50% dei redditi immobiliari e di capitale vengono sottratti alle casse. La rinuncia a recuperare parte delle imposte evasi, il disimpegno verso un riequilibrio degli stessi contributi alle casse di previdenza fanno parte di un unico disegno diretto ad acquistare consensi dei ceti privilegiati attorno al governo.

Fra l'altro, non è nemmeno vero che non vengono aumentate le imposte. L'aumento avviene in modo occulto — tariffe di certi servizi superiori ai costi — gravio di prelievi sulle buste paga — Viene così assecondata la redistribuzione che l'inflazione già compie a favore dei detentori del denaro e della proprietà immobiliare.

Ecco perché il governo non può né ridurre l'indebitamento pubblico né promuovere l'occupazione spendendo meglio. Mentre combattono l'inesistente indicizzazione del salario i ministri di Cossiga accettano — dall'ENEL, dalla SIP, dalle compagnie di assicurazione, dai petrolieri e altri ancora — di accordare loro aumenti delle tariffe (volontari a quelli dell'inflazione talvolta anticipata): in pratica una sorta di

scala mobile dei prezzi inammissibile nel campo della produzione e dei servizi. I costi di produzione possono essere ridotti, agendo sulla tecnologia, sull'organizzazione e sull'ampliamento dei mercati e tocca al governo dare una spinta in tale direzione. Anzi, la lotta all'inflazione ha come premessa che si riesca a ridurre i costi ed allargare la produzione.

Il governo fallisce su questo punto. Molto denaro resta inutilizzato e la Banca d'Italia deve (la notizia è di ieri) comparare a vuoto, per toglierlo di circolazione, in modo da evitare che si sviluppino più ampie fughe di capitali all'estero. Nello stesso tempo le imprese a partecipazione statale investono meno del previsto. E chi vuole investire può trovarsi di fronte a inaspettate sordità: l'Artigiancassa, ad esempio, ha ricevuto 37.459 domande di operazioni di investimento per 508 miliardi che non potrà accogliere tutte lasciate all'asciutto. Certo, per ampliare gli investimenti, dall'edilizia all'agricoltura ai settori industriali in crisi, occorre una ben diversa ampiezza di misure. Ma questo governo non ci prova nemmeno.

# Il sindacato decide come incalzare il governo

ROMA — Dopo lo sciopero generale di mercoledì, la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si riunisce domani per decidere la strategia da adottare nei confronti del governo. Gavagnini venerdì, concludendo l'assemblea dei delegati chimici, ha detto senza mezzi termini che se il governo non darà per tempo risposte positive «chiameremo all'azione tutti i lavoratori».

Il sindacato, quindi, non abbassa il tiro. E' la situazione che lo richiede. Il governo rinvia, ma intanto prende decisioni che allentano l'inflazione e colpiscono le condizioni di vita della gente, soprattutto degli strati più deboli. Lo zucchero, anche per il nuovo ingiustificato rincaro, ha il prezzo più alto del mondo. Adesso si parla di aumento delle tariffe postali e telefoniche (e ieri il sindacato di categoria ha denunciato come le proposte di modifica siano staccate non soltanto da un esame dei

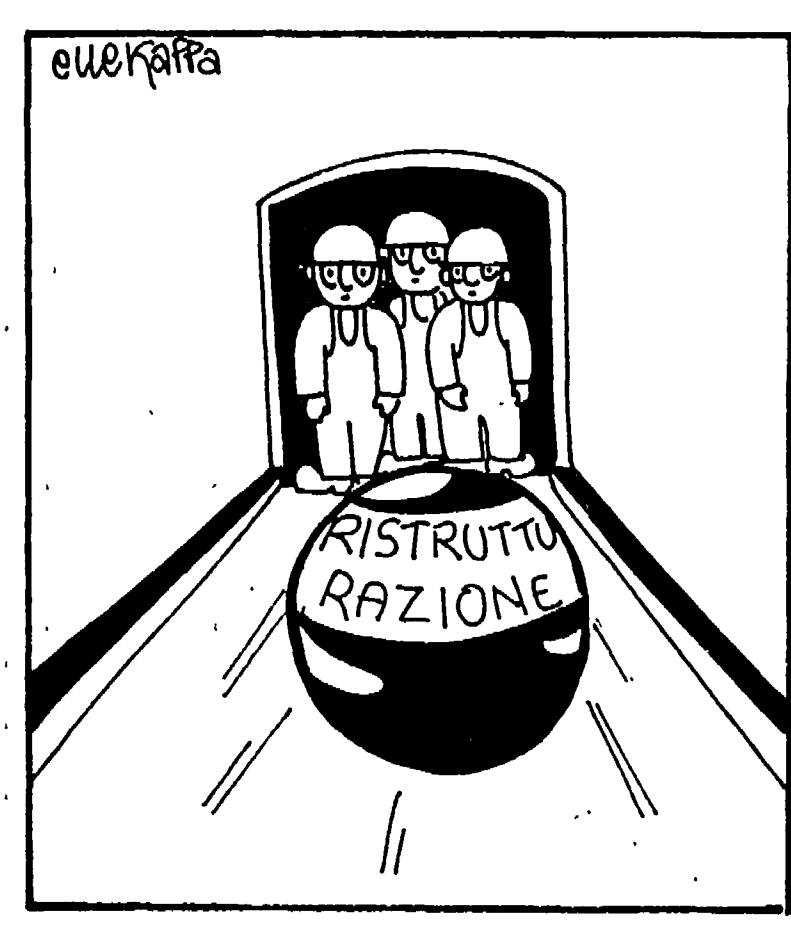
costi effettivi ma anche dai programmi di effettivo miglioramento della resa dei servizi).

Anche i problemi industriali, l'industria lanancorenco. Perché siano risolti quelli della chimica i lavoratori del settore scendono in lotta mercoledì, esattamente una settimana dopo lo sciopero generale. L'ultimo incontro tra la direzione dell'Alfa Romeo e la FIM ha lasciato «nell'incertezza» le prospettive del gruppo. E nel conto va inoltre anche il caso FIAT: il governo, come è noto, se ne è lavato le mani.

Il panorama sindacale si completa con altre lotte di categoria per la soluzione di vertenze, soprattutto contrattuali, aperte: martedì i ferrovieri si incontrano coi ministri Preti e Giannini in vista dello sciopero del 29; giovedì scioperano gli 800 mila addetti agli esercizi di distribuzione; i bancari da lunedì attuano una serie di scioperi articolati per 15 ore.

# Soldi all'Olivetti? No in assenza di un piano

### La posizione del PCI illustrata dal compagno Napoleone Colajanni nel corso di un'assemblea pubblica ad Ivrea



Dal nostro inviato

IVREA — «Noi comunisti non intendiamo permettere che si svolga una trattativa sottobanco tra Bisaglia e De Benedetti per stendere un piano aziendale addomesticato, per elargire all'Olivetti finanziamenti pubblici a fondo perduto».

Napoleone Colajanni pronunciò queste parole avvertimento, scandendo le parole ad una ad una, davanti alla folla che gremisce la sala conferenze civica di Ivrea. I compagni del PCI di Ivrea temevano che fallisse questa manifestazione, organizzata a tamburo battente senza pubblicità, subito dopo il dibattito sulla spesa nelle commissioni industria e bilancio del Senato. Invece il salone è pieno, molti restano in piedi. E dire che si parla di temi non facili: la programmazione in rapporto alla vicenda Olivetti ed ai 4.500 licenziamenti minacciati, la legge 675, i piani di settore, termini che per molti dei lavoratori presenti erano finora soggetti misteriosi.

Ma il compagno Colajanni riesce a farsi intendere da tutti, con una relazione concreta ed essenziale: «nella legge 675 — spiega — c'è un punto fondamentale (comma 20 dell'art. 3) dove si dice che le imprese con capitale superiore a 40 miliardi possono accedere ai benefici della legge solo se presentano un programma, per tutte le loro attività, consociate, comprese. I piani aziendali devono essere esaminati dalle commissioni parlamentari e dai sindacati. Solo dopo questa larga consultazione il governo può stanziare i fondi».

«Per benefici della legge — aggiunge il senatore comunista — non si intendono solo i finanziamenti per ricerca e ristrutturazioni. Una delibera del Ciri (comitato di programmazione industriale) che Bisaglia aveva fatto ma noi gli abbiamo rammentato leggendaria in commissione, comprende tra i benefici anche la domanda pubblica. Ciò significa che l'Olivetti potrà avere commesse pubbliche solo dopo aver presentato suo piano di sviluppo. E' azzeccato pensare che con il raddoppio delle ripartizioni saranno raddoppiati anche divisioni e uffici?»

Le nomine. Ieri l'altro si è proceduto a quella di ben 150 capi ufficio (contro hanno votato il compagno Console e il rappresentante socialista che, però, prima aveva appreso l'aumento dei dipartimenti) che si vanno ad aggiungere alle 39 nomine dell'estate scorsa. Quali compiti dovranno assolvere? Nessuno sembra sia in grado di dirlo anche perché in molti casi sono capi di un ufficio che non ha compiti. E' azzeccato pensare che con il raddoppio delle ripartizioni saranno raddoppiati anche divisioni e uffici?»

Il personale della Cassa può dare «contributi solo a problemi marginali» e «collaborazioni interne informali», mentre si ricorrono sempre più alle collaborazioni esterne riservando al direttore generale la possibilità di «corrispondere anche onorari a discrezione».

# Tutti capi alla Cassa per il Mezzogiorno? Colavitti pensa di sì

ROMA — Visto come stanno andando le cose alla Cassa per il Mezzogiorno c'è da chiedersi se da qui a qualche mese ci rimarrà ancora qualcuno dei 200 dipendenti che non sia stato riorganizzato e ristrutturato che è prevista anche dalla legge 183 per gli interventi nel Mezzogiorno, o si preoccupa da parte del direttore generale Colavitti di portare avanti un'assurda e incomprensibile «moltiplicazione» dei dipartimenti, delle divisioni, degli uffici, non giustificata da alcuna reale motivata esigenza operativa, e conseguente promozione di personale anche in questo caso senza riferimento né ai reali livelli di professionalità del personale né tanto meno alla reale necessità operativa della Cassa.

Vediamo subito ciò che è successo ieri l'altro, all'ultima riunione del consiglio di amministrazione. E' stata una seduta burocratica per l'opposizione del rappresentante comunista, il compagno Gianfranco Console che ad un certo momento ha addirittura abbandonato la riunione per protesta contro l'assoluta mancanza di motivazioni da parte del direttore generale a sostegno delle sue proposte. Con il voto contrario del solo rappresentante comunista è stata così approvata la delibera di aumentare da quattro a nove le ripartizioni della Cassa. Cinque ripartizioni in più, ma per fare cosa e con quali compiti non è stato detto. E' azzeccato pensare che con il raddoppio delle ripartizioni saranno raddoppiati anche divisioni e uffici?»

Unico punto di riferimento la situazione esistente con quattro ripartizioni. Le divisioni sono 30 e per gli uffici Colavitti ne ha proposta 128. E' azzeccato pensare che con il raddoppio delle ripartizioni saranno raddoppiati anche divisioni e uffici?»

Le nomine. Ieri l'altro si è proceduto a quella di ben 150 capi ufficio (contro hanno votato il compagno Console e il rappresentante socialista che, però, prima aveva appreso l'aumento dei dipartimenti) che si vanno ad aggiungere alle 39 nomine dell'estate scorsa. Quali compiti dovranno assolvere? Nessuno sembra sia in grado di dirlo anche perché in molti casi sono capi di un ufficio che non ha compiti. E' azzeccato pensare che con il raddoppio delle ripartizioni saranno raddoppiati anche divisioni e uffici?»

Il personale della Cassa può dare «contributi solo a problemi marginali» e «collaborazioni interne informali», mentre si ricorrono sempre più alle collaborazioni esterne riservando al direttore generale la possibilità di «corrispondere anche onorari a discrezione».

# A Gioia Tauro di fronte ai problemi e alle attese

I ventimila calabresi sono andati via lasciandosi dietro quasi un senso di vuoto. I negozi riaprono, il traffico riprende lentamente a scorrere, la gente discute, eppure Gioia Tauro appare spoglia, malinconica nella precaria normalità del giorno per giorno. La pioggia che di tanto in tanto suona le strade rende tutto ancora più inquietante.

Più quando i compagni ci guidano al porto. «Ci hanno detto: sarà la più grande opera portuale d'Europa». Un primato ipotetico, ora che i cantieri chiudono e i progetti vengono ridimensionati, in una regione che vive quotidianamente un primato reale, che scotta: il reddito più basso.

Fa impressione leggere a Gioia Tauro cronache che riducono l'intero problema cittadino a sistemi di macchinari allo sciopero per la tredicesima. Ma davvero? La difesa della tredicesima dal drenaggio dell'impennata fiscale è, certo, una rivendicazione, ma inserita nel corpo di una piattaforma più complessa che coinvolge i soli lavoratori occupati.

In Calabria i consumi ricchi (la carne, lo zucchero)

sono la metà che al Nord e la proporzione si inverte coi consumi più poveri (pane, pasta). Si mangia, insomma, più pasta e meno carne. Il sindacato parla anche di questa realtà quando rivendica il raddoppio degli assegni familiari, gli aumenti delle pensioni sociali e al minimo, la difesa delle fasce sociali dal rincaro delle tariffe. E' un problema di governo dell'economia che guarda alle condizioni reali di vita nel Mezzogiorno. E nella piattaforma c'è di più: l'occupazione e il Mezzogiorno, rivendicazioni che — come ha detto Lama — sono al primo posto «moralmente, politicamente ed economicamente».

Qui basta guardarsi attorno per capire perché, soprattutto se — come ci chiedono i compagni — lo si fa con gli occhi della gente, cioè, un problema di governo dell'economia che guarda alle condizioni reali di vita nel Mezzogiorno. E nella piattaforma c'è di più: l'occupazione e il Mezzogiorno, rivendicazioni che — come ha detto Lama — sono al primo posto «moralmente, politicamente ed economicamente».

Qui basta guardarsi attorno per capire perché, soprattutto se — come ci chiedono i compagni — lo si fa con gli occhi della gente, cioè, un problema di governo dell'economia che guarda alle condizioni reali di vita nel Mezzogiorno. E nella piattaforma c'è di più: l'occupazione e il Mezzogiorno, rivendicazioni che — come ha detto Lama — sono al primo posto «moralmente, politicamente ed economicamente».

Nel centro calabrese dopo le manifestazioni di mercoledì con Lama - Nuove manovre clientelari si nascondono dietro l'inerzia del governo

ponenti, quasi mostruosi nella loro tecnologia, sconvolgono la terra, fermano il mare.

Il porto è davvero un'opera monumentale, ma 7 anni dopo il «pacchetto» Colombo, tre anni dopo la decisione di non costruire più il siderurgico, l'anno successivo al «pacchetto» del ministro Andreotti, come non pensare a un gigantesco monumento allo spreco? Come dare un senso a quanto è stato fatto, e con tanto dispendio di risorse finanziarie? Si arriva all'assurdo: 40 piccole e medie aziende della Conapi, disposte a insediarsi nella piana, debbono rinunciare perché il piano regolatore non c'è.

Ma ci sono ancora altri interventi possibili in Calabria che non richiedono finanziamenti ai cui trovare una copertura legislativa e di bilancio, non comportano

# Ospedalieri verso lo sciopero per la riforma sanitaria

### La Federazione Cgil, Cisl, Uil decide domani una giornata nazionale di lotta (con manifestazione a Roma) - Azioni articolate della categoria - Il problema del trattamento del personale - La protesta a Sortino nel Siracusano

ROMA — E' successo a Sortino in provincia del Siracusano di circa 200 abitanti. E' probabilmente il primo caso in Italia di una giunta comunale (magioranza Dc-Pci) con oppositori del Pci, sindaco comunista. Il compagno prof. Biancotto che proclama uno sciopero generale di guardia medica, della riforma sanitaria. L'appello è stato raccolto ieri da tutte le categorie e dalla popolazione che peraltro ora hanno bloccato ogni attività. Chiusura completa di bar, negozi, uffici comunali, migliaia di persone in corteo. Nel caso specifico la protesta era contro alcuni deliberati della Regione siciliana sulla organizzazione del servizio sanitario di guardia medica e notturna: un solo medico per quattro comuni (quarantamila abitanti) in un raggio di 25-30 chilometri.

Ma le proteste e le iniziative di lotta per la riforma sanitaria si moltiplicano. Potrebbe vedere in questi ultimi mesi, una ben più vasta estensione abbracciando ormai tutto il territorio nazionale. E' appena terminato lo sciopero di tre giorni degli aiuti e assistenti ospedalieri indetto dall'Anao (azioni articolate per regione) dovremmo iniziare il 3 dicembre, mentre un'altra astensione di tre giorni è prevista dal 18 e 19 novembre a livello regionale, entro la fine del mese. Indetti dalla Federazione unitaria degli ospedalieri. La Federazione Cgil, Cisl, Uil, decide domani di dare pratica attuazione ad una azione di lotta nazionale e di una manifestazione a Roma.

Qual è la ragione di fondo di questo stato di tensione che investe tutto il settore sanitario? Va ricercata fondamentalmente in una serie di inadempimenti del governo che rischiano di far esaltare l'inizio della riforma sanitaria e nel tentativo, sempre dell'esecutivo, di snaturare, raccogliendo anche tutta una serie di spinte corporative e conservatrici di una miriade di sindacati autonomi vecchi e nuovi, i contenuti stessi della legge istitutiva del servizio riformato.

Vediamo subito alcune scadenze fissate dalla legge. Il servizio sanitario deve essere attuato il 1 gennaio 1980. Ciò comporta fra l'altro tutta una serie di adempimenti legislativi del governo e delle regioni per dare pratica attuazione alla nuova organizzazione del servizio, alla creazione delle Unità sanita-

rie locali che costituiranno la struttura portante del servizio stesso.

Fino a questo momento, però, il governo non ha ottemperato ad uno dei provvedimenti più urgenti, quello relativo allo stato giuridico e normativo del personale che entrerà nel servizio sanitario nazionale. La scadenza era stata fissata per legge al 30 giugno scorso. A quella data il governo avrebbe dovuto aver già adottato i relativi decreti delegati come previsto dall'art. 47 della legge istitutiva del servizio sanitario. Ritardi derivanti dalle resistenze interne al passato governo e lo scioglimento anticipato del Parlamento hanno impedito l'attuazione di questa legge.

Non si dimentichi che nella nuova struttura sanitaria af-

fulsono non solo i 400 mila ospedalieri (personale medico e non) delle strutture pubbliche, ma anche circa 5 mila dipendenti degli enti mutualistici dislocati, degli enti locali (comuni, provincie, borghi) e uffici di igiene, medicina scolastica, ecc.), statali, regionali, ecc. e vi saranno coinvolti anche i dipendenti delle cliniche private. Un totale di quasi 700 mila lavoratori con realtà economiche e normative diverse che il governo vorrebbe regolare riproponendo vecchie strutture gerarchico-burocratiche, al di fuori della stessa legge quadro sul pubblico impiego e asserendo, in pratica, il peso contrattuale del sindacato. Tutto il contrario di quello dello spirito della sostanza di un servizio sanitario nazionale efficiente.

Illo Giuffrè

PARMA (G.M.) — E' in corso un'azione di lotta per il rinnovo del contratto nazionale degli ortofrutticoli. Come è noto le trattative erano state bruscamente interrotte i primi di novembre per volontà della Concommercio, cui aderisce l'associazione nazionale degli ortofrutticoli. Le organizzazioni sindacali, in quell'occasione avevano denunciato l'intervento della Concommercio che di fatto aveva posto un veto al proseguimento del negoziato proprio nel momento in cui si configurava la possibilità di raggiungere una ipotesi di accordo, osservando che si trattava di un fatto di inusitata gravità e scorrettezza nei rapporti sindacali poiché punta a far cessare il negoziato e a rimettere in discussione le intese raggiunte in sei mesi di trattative».

Questo degli ortofrutticoli è un contratto che non viene rinnovato da 10 anni e coinvolge oltre 700 mila lavoratori dipendenti della filiera di commercializzazione dei prodotti. A sostegno della ripresa delle trattative nei giorni scorsi si erano svolti scioperi e manifestazioni in molte zone del paese. Domani compie tre settimane di scioperi e manifestazioni in molte zone del paese. Domani compie tre settimane di scioperi e manifestazioni in molte zone del paese. Domani compie tre settimane di scioperi e manifestazioni in molte zone del paese.

# Borsa: difficoltà per i saldi di novembre

MILANO — La Borsa è in pieno marasma. Superati i 100 punti, si sperava almeno nella bonaccia. Invece le vendite, come una cattiva coscienza di cui non si riesce a liberare, continuano a imperversare dominando le quotazioni e impedendo l'impostazione di nuove trame. I compratori ovviamente si sono quanto mai rarefatti. E quale banca consiglierebbe ora ai suoi clienti di «giocare», anche a breve termine, su qualche titolo, se il listino è tutto in fase calante? Si assiste dunque anche a una notevole caduta degli affari (adesso scesi sui 5 miliardi giornalieri, contro i 20-30 del

mesi scorsi).

Alcuni titoli guida fra i più scucati, come Fiat, Montedison, Generali, Bastogi perdono terreno anche rispetto ai magri prezzi di compenso definiti due settimane fa con la chiusura dei conti di novembre.

Il nuovo ciclo, cominciato lunedì 11 si presenta pertanto piuttosto pesante e tormentato. Si parla inoltre con insistenza di gravi difficoltà da parte di una finanziaria ( forse romana) a far fronte alla liquidazione dei saldi prevista per giovedì prossimo. Tuttavia non poche sono le vendite provenienti ancora dalle banche, caratteristiche code

di posizioni speculative imbastite nei mesi estivi, quando in Borsa regnava una assurda euforia, e ancora in fase di smobilizzo.

Il marasma ovviamente viene attribuito alle gravi tensioni insorte con la grave crisi fra Iran e Stati Uniti, ai rischi sui mercati finanziari occidentali, all'aggravarsi della situazione interna, di cui l'indice più impressionante è la ripresa tumultuosa dell'inflazione (di cui i conseguenti timori di ulteriori rincari dei denari).

Non è vero però che le cause degli attuali rovesci borsistici, non siano imputa-

# Domani dimissioni dei sindacati dagli organismi dell'azienda Fs

ROMA — Il 30 novembre la segreteria unitaria dei sindacati ferroviari consegnerà al ministro Preti le lettere di dimissioni dei rappresentanti sindacali dagli organismi aziendali delle Fs. Domani come atto preliminare i delegati sindacali (oltre 70 nei vari organismi) consegneranno alle segreterie FIST-Cgil, Saurifiat, Cisl-Uil le lettere.

Le dimissioni in massa sono un ulteriore atto di lotta, assieme allo sciopero nazionale

# Patti agrari: manifestazioni PCI-PSI

di 24 ore, per chiedere una immediata iniziativa del governo per la riforma della azienda Fs.

Giovedì scorso il ministro Preti in un incontro con i sindacati ha confermato che il governo non ha ancora preso alcuna decisione per la modifica del contratto di amministrazione dell'azienda. Preti, per sottrarsi alle proprie responsabilità, ha indicato nel ministero della Funzione pubblica il responsabile dei ri-

# Riprendono le trattative per gli ortofrutticoli

di 24 ore, per chiedere una immediata iniziativa del governo per la riforma della azienda Fs.

Giovedì scorso il ministro Preti in un incontro con i sindacati ha confermato che il governo non ha ancora preso alcuna decisione per la modifica del contratto di amministrazione dell'azienda. Preti, per sottrarsi alle proprie responsabilità, ha indicato nel ministero della Funzione pubblica il responsabile dei ri-

Michele Costa